



Il libro La città del ferro e fuoco

di MARIALUISA DIVELLA

→ a pagina 9

La città di ferro e fuoco: il futuro di *Brindisi* nel Mezzogiorno fragile

Andrea Ostuni nel suo libro ricostruisce le radici di un modello industriale e mette in luce le conseguenze economiche e sociali che ancora pesano sul territorio. Sullo sfondo il caso Eni Versalis

di MARIALUISA DIVELLA

Brindisi è tornata sotto i riflettori nazionali con l'annuncio dell'imminente chiusura degli impianti di cracking di Eni Versalis, l'ennesimo colpo per un polo industriale già segnato da crisi e incertezze. La vicenda si inserisce in una lunga storia di promesse di sviluppo e occasioni mancate che riguarda non solo la città ma l'intero Mezzogiorno.

Negli anni '50, il Sud era ancora legato all'agricoltura e caratterizzato da un'economia fragile, con bassi livelli di industrializzazione e una massiccia emigrazione verso il Nord e l'estero. L'intervento straordinario dello Stato, con la creazione dei poli industriali, aprì una nuova fase, portando investimenti, nuove opportunità di lavoro e infrastrutture in molte aree meridionali. Tuttavia, le speranze di sviluppo si scontrarono ben presto con le contraddizioni di un'industrializzazione imposta dall'alto, priva di un autentico radicamento territoriale e di una visione di lungo periodo.

Andrea Ostuni, nel suo libro *La città di ferro e fuoco*, analizza questo quadro ricostruendo le radici di un modello industriale fragile, e mettendone in luce le conseguenze eco-

nomiche e sociali che ancora oggi pesano sul territorio. Negli anni '60, Brindisi divenne un centro strategico per l'industria chimica in Italia, con l'arrivo della Montecatini, una delle principali aziende chimiche italiane dell'epoca, e l'attuazione del piano Cegos-Sofred, uno studio di fattibilità promosso con l'obiettivo di guidare lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, che pose le basi per lo sviluppo del polo petrolchimico di Brindisi. Le istituzioni dell'epoca videro in questa trasformazione una grande opportunità di modernizzazione, ma i limiti di quel modello non tardarono ad emergere.

Già negli anni '70 si manifestarono i primi segnali di crisi. La fusione tra Montecatini ed Edison, insieme agli shock petroliferi, rivelò la fragilità del polo petrolchimico brindisino, sempre più subalterno alle strategie delle multinazionali e dipendente dalle oscillazioni dei mercati globali. Le difficoltà industriali alimentarono tensioni sociali, scioperi e proteste, culminando nella lunga vertenza Brindisi, divenuta simbolo della lotta per il lavoro in un contesto di crescente incertezza. L'autore racconta accuratamente quella fase, mettendo in evidenza il passaggio dall'entusiasmo della modernizzazione al peso delle crisi industriali ricorrenti. Vengono documentati con precisione scioperi, mobilitazioni di massa e proteste che videro mi-

gliaia di operai scendere in piazza per protestare contro il ridimensionamento degli impianti, i licenziamenti e la precarizzazione del lavoro. Le vicende di Brindisi si inseriscono in un quadro più ampio di crisi che, dagli anni '80 ad oggi, ha investito l'intero settore chimico italiano sull'onda delle crisi energetiche, dei mutamenti nelle strategie industriali e di una concorrenza internazionale sempre più aggressiva. Brindisi ha subito in pieno gli effetti di questo declino, scontando il crescente disimpegno delle grandi aziende e l'assenza di strategie di riconversione. Il risultato è stato un mix di perdita di posti di lavoro, peggioramento delle condizioni ambientali e sanitarie e crescente degrado sociale. La chiusura dell'impianto di cracking di Eni Versalis rappresenta l'ultimo capitolo di questa lunga crisi: oggi, come in passato, i lavoratori si ritrovano a lottare per la sopravvivenza del tessuto produttivo locale, mentre le istituzioni si limitano a cercare soluzioni a breve termine senza affrontare il problema alla radice. La vicenda brindisina è dunque un monito per un ripensamento profondo delle politiche di sviluppo del Mezzogiorno. Dopo la fine dell'intervento straordinario, il Sud non ha più avuto una politica industriale degna di questo nome. Le istituzioni si sono limitate a gestire le emergenze senza una vi-



RUBBETTINO

Quotidiano

25-03-2025

Pagina 1+9

Foglio 2 / 2

Bari
la Repubblica



www.ecostampa.it

sione strategica a lungo termine. Brindisi, come altre città del Sud, si trova ora in un limbo: il vecchio modello industriale è al collasso, ma mancano strategie concrete per costruire un'alternativa. Oggi la vera sfida è costruire un nuovo modello economico, puntando sui settori emergenti come la chimica verde e le energie rinnovabili, evitando di ripetere gli errori del passato. L'errore, infatti, non è stato tentare di industrializzare il Sud, ma farlo senza una prospettiva di lungo termine, ignorando le profonde trasformazioni economiche e sociali che quel processo di industrializzazione avrebbe innescato e le sfide poste dalla globalizzazione.

Sarebbero servite politiche più lungimiranti, capaci di attrarre e stimolare investimenti in innovazione e favorire una reale diversificazione economica, sostenendo la crescita di un tessuto produttivo locale in grado di adattarsi ai cambiamenti del mercato e generare uno sviluppo autonomo e duraturo. Una lezione che emerge chiaramente dal caso di Brindisi è che incentivare la localizzazione di grandi imprese attraverso aiuti pubblici non è sufficiente. Se non si costruisce attorno a queste imprese un modello di sviluppo solido, radicato nel territorio, si corre il rischio di condannare intere aree alla dipendenza perenne da investimenti esterni, destinati ad evaporare alle prime difficoltà. Tuttavia, le attuali tendenze di governo non sembrano offrire segnali incoraggianti in questa direzione. Il dibattito sullo sviluppo industriale al Sud resta marginale, mentre le scelte di politica economica privilegiano approcci emergenziali piuttosto che strategie strutturali di rilancio. Purtroppo, senza un cambio di rotta e una strategia chiara e di ampio respiro, il destino di Brindisi rischia di replicare quello di tante altre città meridionali: un deserto industriale lasciato in eredità da decenni di scelte sbagliate e opportunità sprecate.



Il
Petrolchimico:
negli anni '60,
Brindisi divenne
un centro
strategico per la
chimica in Italia

L'AUTORE



Andrea Ostuni
Studio di storia ambientale, di storia d'impresa e di storia del lavoro. Attualmente insegna in una scuola secondaria di II grado



COPERTINA

Il libro
La città di ferro e fuoco
Rubbettino
pagg. 432
25 euro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833